

Relazione sull'andamento del servizio sanitario nella Legione di Guardia Nazionale mobilizzata alla difesa dello Stelvio e Tonale del Tonale: del dott. prof. INNOCENZO REGAZZONI, medico della Legione.¹

All'Illustrissimo Sig. Colonnello Comandante Enrico Guicciardi, Grande Ufficiale dell'Ordine Mauriziano e Deputato al Parlamento nazionale.

Chiamato dalla benevolenza della S. V. Ill. all'onore di appartenere al Corpo di Guardia Nazionale mobile posto sotto il di Lei comando, mi faccio ora un dovere di rassegnare a V. S. una relazione esatta e dettagliata, quanto mi è possibile, sull'andamento del servizio sanitario, del quale ebbi lo speciale incarico.

La Legione di Guardia Nazionale mobile destinata alla difesa dei valichi alpini dello Stelvio e del Tonale, si raccolse in seguito a ministeriale disposizione il giorno 25 giugno 1866.

Il 44.° battaglione si radunò a Clusone ed a Breno, ne' cui Circondarii venne reclutato; il 45.° battaglione, composto di valtelinesi, si formò a Sondrio. Da questo specialmente io devo muovere il discorso, giacché per buon numero di giorni prestai ad esso esclusivamente l'opera mia, laddove l'altro raggiunse più tardi la Legione in Valtellina, perché aggregato al Corpo di volontari italiani operante nella Valle Camonica. Ed aggiungerò che, essendo gli austriaci già discesi a Bormio e minacciando di là la valle indifesa e sguernita, il battaglione valtellinese dovette dal primo giorno della sua formazione marciare a proteggere il paese privo d'ogni altra forza militare. Per la qual cosa, anziché organizzarsi tranquillamente a Sondrio, prese stanza a Tirano, luogo a dir vero per salubrità di clima, per opportunità di locali e per spirito di popolazione adattatissimo.

Il battaglione valtellinese, forte allora di poco più che 400 uomini, constava per la massima parte di contadini, poiché il ritardo nell'ordinarne la formazione spinse tutti i giovani di miglior volontà e di maggior coltura fra le fila dei volontari italiani.

Il contadino valtellinese offre in generale aspetto fisico poco lusinghiero, giacché gli stenti ai quali da parecchi anni è condannato, influiscono potentemente in una colle altre cause locali comuni a tutti i paesi vallesani, a deteriorarne la costituzione. La statura dominante è la media; la corporatura

¹ N.d.R.: Tratta da: *Annali universali di Medicina fondati dal dottore Annibale Omodei continuati e diretti dal dottore Romolo Griffini*, Anno 53.°, volume CLXXXIX; Serie Quarta, vol. LXIII, Gennaio, Febbraio e Marzo 1867. Milano 1867, pp. 522-542.

sovente tozza, raramente snella e spigliata; l'incasso grave, pesante, come di solito nei montanari; la fisonomia, benché per lo più spirante una certa simpatica bonomia, pure non di rado insignificante. Se non che queste meno favorevoli condizioni fisiche sono d'ordinario compensate da belle doti morali. Infatti quel contadino è d'animo mite e docile, assai inclinato al rispetto ed all'obbedienza; è tollerante della fatica e d'ogni maggior privazione; è onesto, laborioso, di buoni e semplici costumi, sobrio e temperante, non scarseggia di coraggio e di naturale intelligenza di cui con modestia sa dar prova a tempo debito; ama la patria ed odia ogni straniera dominazione per antica tradizionale memoria dei danni patiti.

Nel nostro 45.° battaglione però, giova confessarlo, le meno lusinghevoli apparenze fisiche manifestavansi alquanto salienti, essendo, come già dissi, il meglio della popolazione stato requisito dalle leve od assorbito dall'arruolamento volontario. Residuava, direi quasi, lo scarto; nella depurazione del quale il Consiglio di ricognizione, forse non tutta prevedendo l'importanza dei servigi a cui quella Guardia Nazionale poteva essere chiamata, procedette con indulgente facilitazione. Infatti taluni militi presentavano broncoceli² voluminosi; altri varici grosse e nodose, o varicoceli e cirsoceli³ assai estesi, od ernie inguinali, o gracilità tale da renderli inabili affatto al servizio militare. Prima mia cura adunque fu quella di eliminare, rinviandoli al Consiglio di ricognizione pel giudizio di riforma, questi elementi inetti che potevano riuscire d'ingombro più che di vantaggio al battaglione, il quale si veniva ordinando con quella rapidità solo possibile mercé lo zelo indefesso della S. V. e dei benemeriti ufficiali di cui seppe circondarsi.

In questo primo periodo di tempo dal 26 giugno al 6 luglio, durante il quale il battaglione valtellinese si andò vestendo, armando ed organizzando in Tirano e sempre di fronte al nemico, il numero dei malati fu insignificante, cioè di 13 soltanto e tutti in modo assai lieve. Essi furono curati nello Spedale civile di Tirano da quel chiarissimo medico-direttore dottor Pinchetti, nel quale il patriottismo gareggia coll'amore alla scienza ed alla professione. Io approfittai di quel periodo di sosta per procacciarmi il materiale d'ambulanza di cui difettavasi totalmente. I cittadini di Tirano largirono bende, filaccine⁴ ed ogni altro oggetto di medicazione; nel raccogliere le quali cose trovai valido appoggio nel Sindaco e nell'Arciprete locale. Feci costruire due barelle; apprestai una collezione di medicinali di prima

² N.d.R.: gozzo.

³ N.d.R.: patologie varicose del testicolo.

⁴ N.d.R.: filacce di lino, usate un tempo per le medicazioni.

necessità; allestii buon numero d'assicelle ed apparecchi per fratture, e dal benemerito Comitato centrale milanese dell'Associazione italiana per soccorso ai feriti e malati in guerra, si ottenne l'invio di altre due barelle e d'uno zaino d'ambulanza con armamentario chirurgico, oggetti che giunsermi a Bormio.

A dì 6 di luglio partimmo da Tirano per il paesello delle Prese, ove trovammo alloggi scarsi e mal difesi, massime in vista della stagione fredda e dominata or da venti settentrionali, or da piogge. Per la qual causa specialmente cominciarono a manifestarsi alcune malattie consistenti in enteralgie⁵ reumatiche accompagnate spesso da diarrea, ma raramente da febbre. Fortunatamente il numero ne fu limitato e cedettero per lo più ad un congruo regime ed all'uso di bevande astringenti e refrigeranti.

Ai 9 di luglio arrivò anche il 44.º battaglione, forte di poco più che 300 uomini in conseguenza dei molti dispersi nel malaugurato fatto di Vezza,⁶ e non accompagnato da alcun medico. Il dì successivo, quindi, mi recai al vicino paesello di Mondadizza, ove quel battaglione era accasermato, e praticai al medesimo una visita sanitaria generale. Trovai uno stato di salute soddisfacentissimo; nessun ammalato; pochissimi sofferenti di escoriazioni ai piedi in conseguenza delle marcie. Del resto uomini per la massima parte d'ottima costituzione, sani, robusti, dediti alla laboriosa vita dei campi in paese agiato e saluberrimo, scevri da notevoli difetti fisici, salvo poche eccezioni tosto rimosse mediante riforma.

Nello stesso giorno 10 luglio ne raggiunse eziandio la 5.^a compagnia del 45.º battaglione, comandata dal bravo capitano conte Giovanni Salis, formata di volontari in buona parte milanesi e destinata a prestar servizio da bersaglieri. Le fatiche d'una campagna in paese montuoso e difficile persuasero ben presto parecchi di loro a ritirarsi, ottenendo d'essere riformati.

All'albeggiare del dì 11 luglio, giorno che segna un'epoca gloriosa nei fasti della milizia cittadina italiana, movemmo dalle Prese verso Bormio e scontrati gli austriaci al Ponte del Diavolo appena oltre i nostri alloggiamenti, i militi dalla S. V. condotti s'ebbero il battesimo del fuoco. Ivi raccolsimo il primo ferito, certo Cossi Antonio di Milano, colpito ad una coscia da palla di stutzen.⁷ Ne riportò una ferita perforante le parti molli

⁵ N.d.R.: dolori intestinali.

⁶ N.d.R.: il 4 luglio 1866 le truppe italiane fallirono il tentativo di respingere gli austriaci che erano discesi dal Passo del Tonale fino a Vezza d'Oglio in Valcamonica. Il giorno stesso tuttavia, dopo che gli italiani erano fuggiti in rotta verso Edolo, gli austriaci ripiegarono oltre il Tonale.

⁷ N.d.R.: carabina a canna rigata in uso all'esercito austriaco.

esternamente all'osso senza lesione di questo o dei grossi vasi. Essendo noi in marcia, e nella certezza di nuovi combattimenti, non giudicai opportuno tirarmi addietro questo ferito, che non poteva neppure lasciar alle Prese, mancando persona cui affidarlo. Credetti quindi miglior partito, dopo d'averlo accuratamente medicato, di porlo su d'un carro ed avviarlo all'Ospedale di Tirano, ove fu curato e guarito senza alcun accidente.

A Bormio, o meglio ai bagni vecchi di Bormio, scontrammo novellamente gli austriaci già vinti al Ponte del Diavolo; e qui si impegnò fiero combattimento senza però alcuna perdita da parte nostra. La sagacia delle disposizioni date dalla S. V. e l'ardore ammirabile col quale i nostri giovani militi assalirono da ogni banda il nemico, lo obbligarono ad abbandonare quella forte posizione, indarno ostinatamente contrastata. Se non che la pugna si riaccese accanita lungo lo stradale dello Stelvio al di là della prima cantoniera; e qui ebbimo alcuni feriti, tra cui il capitano Cesare Stefanini del 44.º battaglione, ferito alla gamba sinistra, il volontario artigliere Alessandro Foppoli ferito al piede destro, e la guardia doganale Forchieri Gio. Antonio, colpito all'anca destra. Tutti furono raccolti e visitati immediatamente, trasportati a Bormio e medicati nella stessa sera. Altri feriti trovammo abbandonati a Bormio dagli austriaci nella caserma delle guardie doganali.

Questi feriti austriaci provenivano dal combattimento al Ponte del Diavolo, ed erano in numero di sei, tra i quali uno colpito da palla all'ipocondrio⁸ destro con perforazione del fegato. La palla presentavasi posteriormente fra le coste, e venne estratta mediante semplice incisione cutanea. Gli altri erano tutti colpiti alle estremità; cioè, quattro alla coscia con lesione delle sole parti molli, ed un altro alle dita della mano sinistra contuse da scheggia di granata. Due erano de' Cacciatori imperiali, quattro dei racchettieri. Un'altro Cacciatore austriaco ferito leggermente l'ebbimo fra i prigionieri; ma era tanto lieve la lesione, che co' suoi colleghi fu trasferito a Sondrio e di là in Piemonte.

Coi feriti sopra accennati si aprì, o piuttosto si improvvisò, l'Ospedale militare di Bormio, avvertendo però che lo Stefanini ed il Foppoli furono ricoverati presso famiglie private.

Il Municipio e la popolazione di Bormio si prestarono con lodevole solerzia a fornire l'occorrente all'impianto del nostro Ospedale militare, tal che in brevi giorni esso avea una quarantina di letti, parecchi de' quali con materassi, e tutti forniti del sufficiente corredo di lingerie e coperte. Il servizio di cucina venne rapidamente allestito; il personale di basso

⁸ N.d.R.: regione superiore e laterale dell'addome.

servizio si rinvenne sul luogo e già abbastanza istruito dall'esperienza fatta in occasione della guerra del 1859; e le prestazioni farmaceutiche si ebbero dal farmacista locale mediante equo contratto coll'autorità comunale. Dietro mio desiderio l'amministrazione dell'Ospedale fu dal Municipio affidata ad un Economo da esso trascelto e la sorveglianza amministrativa venne assunta da altro de' benemeriti membri di quella onorevole Giunta Municipale. Alla quale con piacere rendo pubblico e solenne encomio per lo zelo ed il buon volere sempre addimosttrato, ed altrettanto ripeto a riguardo dell'esimio Arciprete cav. Tomaso Valenti,⁹ raro esempio di virtù, di sapere e di patriottismo.

L'Ospedale militare di Bormio così impiantato accolse nel giorno 11 luglio i suoi primi ammalati e furono i feriti di cui già dissi. Ne' giorni successivi però sopraggiunsero parecchi altri infermi in conseguenza delle marcie e delle gravi fatiche sostenute. Per la qual cosa, crescendo il lavoro sia nell'Ospedale che fuori, io non bastai più da solo al servizio dell'intera Legione, salita ad oltre 1500 uomini per l'aggregazione delle guardie doganali e forestali, dell'artiglieria, e d'altri militi e volontari. Si fu allora che la S. V. chiamò a sussidiarmi il dottor Giuseppe Morelli medico condotto a Tellio, e ne ottenne la nomina a medico del 45.° battaglione. Io ebbi un valido aiuto in questo giovane medico, pieno di buon volere, fornito di ingegno perspicace, colto ed educato ai buoni studii, né inorpellato da quelle dottrine ultramontane che si tenta infiltrare nelle nostre scuole con sommo danno delle sagge tradizioni della medicina italiana. Sono ben lieto di segnalare alla S. V. il bravo dottor Morelli, che mi fu collega efficacissimo non meno che amico diletto.

Verso lo scorcio del mese di luglio il Ministero mandò pure altro medico, certo dottor Cattaneo del bergamasco, assegnato al 44° battaglione. Allora il personale sanitario della Legione si poté dire completo, ed il servizio assicurato anche contro a qualunque eventualità.

L'Ospedale di Bormio restò aperto dal giorno 11 luglio al 24 settembre, vale a dire per un periodo di 75 giorni, nel quale vi furono accolti 310 ammalati, come dal Registro nosologico rassegnato alla S. V. all'epoca dello scioglimento della Legione. In media quindi nel nostro Ospedale gli ammalati entrarono in ragione di $4\frac{2}{13}$ al giorno. Tra questi 310 infermi non figurano quelli curati nell'Ospedale di Tirano i quali, esclusi i trasportativi

⁹ N.d.R.: Don Tomaso Valenti (1827-1882) fu arciprete di Bormio dal 1857 al 1875. Si vedano: G. ANGELINI, *L'arciprete di Bormio Tomaso Valenti patriota e storico valtellinese: 1827-1882*, Società Storica Valtellinese, Sondrio 2002; M. CANCLINI, *La Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio di Bormio e i suoi arcipreti (dopo il 1620)*, Bormio 2014, pp. 71-73.

da Bormio, sono in numero di 46, per cui si ha un totale di 356 ammalati e feriti nei tre mesi che la Legione stette sotto le armi.

Questi 356 ammalati passarono 3128 giornate nell'Ospedale di Bormio, e 242 in quello di Tirano, ove altri 15 ammalati inviati da Bormio giacquero per altri 108 giorni. Alle quali cifre si devono aggiungere altri 24 giorni consumati nell'Ospedale di Bormio da sei ammalati lasciati il 24 settembre all'epoca della nostra partenza, perché non trasportabili senza pericolo; e così avremo un totale di giorni 503 per 356 ammalati della nostra Legione; e quindi in media ciascuno di essi avrebbe dimorato nell'Ospedale per giorni 9 ed un terzo circa.¹⁰

Ora venendo a dire più partitamente di ciò che offrì di più rimarchevole l'andamento del nostro Ospedale militare, non posso che riportarmi al Prospetto unito, nel quale raccolsi le diverse forme morbose osservate ed i dati più interessanti relativamente alle medesime.

E cominciando dai feriti, trovo degno di menzione il caso del cacciatore austriaco Martino Hofer, colpito all'ipocondrio destro da palla di carabina che trapassò il fegato con lesione delle coste da ambo i lati. Esso fu ferito al mattino dell'11 luglio al Ponte del Diavolo, e trasportato a Bormio dai suoi che ve lo abbandonarono pressoché morente. Una grave peritonite prodotta dall'effusione sanguigna ne minacciò da prima l'esistenza; e vinta quella, una seconda non meno seria si venne ad ordire in conseguenza di effusione biliosa avvenuta al distaccarsi dell'escara. Superò questa pure, ed allora cominciò ad avviarsi una regolare e non più turbata convalescenza. Infatti il giorno 12 settembre l'Hofer poté essere consegnato agli avanzati austriaci in istato soddisfacente di salute.

Gli altri feriti austriaci guarirono pressoché tutti senza straordinari accidenti. In un racchettiere soltanto dopo un mese, e quando già sembrava prossima la guarigione, sopraggiunse alla coscia offesa un grave flemmone

¹⁰ N.d.A.: Se questa cifra di 356 ammalati la ripartiamo fra i diversi corpi componenti la Legione, ecco ciò che ci risulta.

Il 45.° battaglione diede 164 ammalati divisi nelle diverse compagnie nel seguente modo: 32 spettano alla 1.^a compagnia; 27 alla seconda; 24 alla terza; 25 alla quarta e 53 alla quinta. Il 44.° battaglione fornì 136 ammalati così ripartiti nelle compagnie: 29 appartengono alla 1.^a compagnia; 28 alla seconda; 30 alla terza; 31 alla quarta e 18 alla quinta. Il distaccamento delle guardie doganali contribuì con 35 ammalati; l'artiglieria è rappresentata da 14 individui; il corpicciuolo di tiratori chiavennaschi ne inviò due soli all'Ospedale ed altrettanti il distaccamento del treno borghese. Se a quelli aggiungiamo i sei feriti austriaci, noi avremo la cifra totale dei 356 ammalati ricoverati negli Ospedali di Bormio e di Tirano. Né deve sorprenderci il maggior contingente fornito dal 45.° battaglione, imperocché questo ebbe sempre una forza numerica superiore a quella degli altri corpi, ed inoltre ebbe costante e più lunga dimora in Valtellina.

mantenuto dalla presenza di frammenti di abiti nel canale della ferita. La malattia si prolungò di parecchi giorni, ma alla perfine fu vinta e la salute recuperata.

Fra i nostri rammento l'artigliere volontario Alessandro Foppoli, ferito al dorso del piede destro, nel quale si ordì subdolamente una periosteite dell'astragalo che richiese energico trattamento antiflogistico e che, favorita anche da condizioni generali, procrastinò d'assai una guarigione che sembrava ormai raggiunta.

Parimenti ricordo il doganiere Forchieri, la cui lesione, interessante i legamenti ileo-femorali, ebbe per risultato una semi-anchilosi, e quindi il ferito non recuperò il libero e completo uso dell'arto.

Perdemmo il solo capitano Stefanini, la cui ferita, rasentante il bordo inferiore della rotella, la tuberosità esterna della tibia ed il perone, non presentò indicazione alcuna di immediata amputazione. Infatti sulle prime sembrò che le cose volgessero ad esito favorevole; reazione mite e facilmente dominata, complicazione generale nessuna. Se non che al distaccarsi dell'escara, e nell'esordire del periodo suppurativo, si manifestò una flebite per assorbimento purulento, e questa, ribelle ad ogni tentativo, costò la vita all'infermo.

Si ebbero parecchi casi di lesioni traumatiche per caduta, consistenti in contusioni e lacerazioni per lo più al capo. Osservai come quest'ultime guarissero con istraordinaria facilità, cosa che mi si disse già osservata da altri siccome effetto di quelle condizioni locali che la scienza va indarno indagando.

Un'occhiata al Prospetto qui unito rende manifesto il predominio delle malattie d'indole ed origine reumatica. Infatti le cause che più spesso condussero i nostri militi all'Ospedale furono appunto le reumatizzanti, il freddo, cioè, i venti, l'umidità e le intemperie cui dovettero affrontare per intere notti passate sotto le gelide ed umide gallerie dello Stelvio o sulle nude roccie circostanti.

I disturbi del tubo digerente vi tengono un posto importante, ma più spesso di natura reumatica che flogistica ed indipendenti affatto dai cibi o dalle bevande, sempre incontestabilmente di ottima qualità. Le compagnie reduci dal servizio giornaliero degli avanposti presentarono sempre buon numero d'ammalati, i quali pure non mancavano fra i militi alloggiati allo stabilimento dei Bagni Nuovi, la cui posizione è, a mio giudizio, la più insalubre dei dintorni di Bormio. Talvolta i lamentati disturbi gastrointestinali si dovettero ascrivere eziandio alle acque gelide e prive di aria, perché provenienti dalla fusione delle nevi e dei ghiacci prossimi alle località dove si trovavano i nostri avanposti. I militi, costretti ad usarne in

manca d'altre migliori, ne ebbero spesso nocumento sensibile. Verso la metà d'agosto, quando coll'armistizio si alleggerì il servizio degli avanposti e le truppe si accasermarono in Bormio, il numero degli ammalati decrebbe immediatamente d'un buon terzo, siccome emerge dai prospetti del movimento giornaliero dell'Ospedale, sempre regolarmente rassegnati allo spettabile Comando della Legione. Quelle cifre parlano abbastanza chiaro, quando il numero dei degenti nel nostro Nosocomio da 70 discende a 40, e mano mano diminuisce fino al dissotto della trentina, mantenendosi costante intorno a questa cifra.

E qui importa notare come l'aumentare degli infermi rendesse ben presto insufficiente il locale della Caserma delle Guardie doganali. Per la qual cosa fu giuocoforza occupare la Caserma dei Reali Carabinieri, già nel 1848 e nel 1859 adoperata ad uso d'Ospedale militare. Ivi si poterono allestire più di 70 letti, mercé il concorso anche d'altri Comuni della Valtellina; ivi si ebbe ampiezza di locali ben ventilati, asciutti, saluberrimi; ivi ogni maggior comodo desiderabile per il buon andamento del servizio in qualunque evenienza anche straordinaria. In tale occasione ebbi nuovamente ad ammirare le ottime disposizioni del locale Municipio ed il patriottismo dell'intera Valtellina, la quale da ogni banda inviò materassi, guanciali, lingerie, coperte ed ogni altro occorrente. Il non mai abbastanza lodato Comitato centrale milanese ci donò quattro casse di limoni, ed il commendatore senatore¹¹ Torelli spedì da Palermo un barile di ottimo succo di limoni.

Ma proseguiamo nell'intrapresa rivista nosologica.

Le affezioni reumatiche del canale gastro-enterico furono il più delle volte miti e cedettero in breve a congruo trattamento calmante e negativo. Ad esse però si consociarono eziandio malattie prettamente infiammatorie, pure raramente gravi e risolte felicemente mercé opportuna cura antiflogistica. Si ebbero due soli casi nei quali ai sintomi flogistici si aggiunsero i nervosi, e la malattia si caratterizzò nettamente per febbre tifoidea. Una di queste ebbe esito fatale, essendo l'infermo ricaduto in conseguenza di lieve disordine dietetico commesso quando già stava per toccar la convalescenza. Fu questo l'unico individuo perduto fra i molti ammalati della nostra Legione.

Fra le malattie d'indole reumatica annovero eziandio nevralgie, cefalalgie, miodinie,¹² otiti, congiuntiviti e febbri speciali. Queste pure offerono di rado un apparato sintomatico allarmante, se eccettuo però due casi di

¹¹ N.d.R.: nel testo: *senatore*.

¹² N.d.R.: mialgie, dolori muscolari.

artrite, certamente gravissimi, benché felicemente terminati. Rimarcai però una certa ostinazione nelle affezioni degli occhi o degli orecchi, per cui alcuni degli infermi di congiuntivite trovai opportuno farli trasferire all'Ospedale di Tirano, sia per il giovamento attendibile da un clima migliore, come anche per evitare ogni pericolo di diffusione della malattia. Questa renitenza alla rapida guarigione la attribuisco esclusivamente al clima freddo ed incostante, ed alla stagione nella quale i venti e le piogge si alternarono senza posa.

Non mancarono casi di affezioni dell'apparato respiratorio, e furono bronchiti, pneumoniti, pleuro-pneumoniti prettamente infiammatorie. Le prime furono in generale leggiere; le altre presentarono sempre una maggior gravezza, la quale arrivò perfino in qualche caso a mettere in pericolo la vita dell'infermo. Il metodo antiflogistico applicato con mano ferma del pari che prudente ne trionfò costantemente, per cui non si ebbe a deplorare perdita alcuna.

Lo stesso vale ripetere pei casi di gastro-meningite, che pure diedero luogo a qualche apprensione per la rimarchevole gravezza con cui si manifestarono, gravezza fortunatamente sempre dissipata mercé energico e sollecito trattamento curativo. E qui tornami acconcio il riflettere che, la cura che in generale gli ufficiali prodigavano ai loro militi, e la fiducia che a questi ispirava il nostro Ospedale fecero sì che non si occultassero le malattie o se ne trascurassero i primordii. Non vi fu caso nel quale per negligenza altrui o per ritrosia dei malati si perdesse il tempo utile ad apprestare i primi e spesso unici efficaci soccorsi dell'arte, anche allorquando le malattie si ordirono lentamente e subdole.

Inclino pure ad attribuire alle già menzionate cause reumatizzanti buon numero delle angine tonsillari che ebbi a curare. Spesse volte né il cappotto, né la coperta da campo bastavano a difendere dall'acqua i nostri militi, e fu proprio un benefico provvedimento quello dei giubbetti di lana che li difese dal freddo non che dalle altre analoghe cause di malattia. Nelle angine pure rimarcai una singolare mitezza, essendo ben poche di esse arrivate ad acquistar imponenza ed a farsi flemmonose; queste eziandio cedettero per lo più, senza passare a suppurazione.

È singolare come fra quelle regioni alpine, a 1200 metri sopra il livello del mare, si presentassero non pochi casi di febbri periodiche. Alcune di queste riconobbi siccome recidive, essendo occorse in individui che già ne aveano sofferto per dimora in paesi dominati da simili malattie; attribuii le altre agli strappazzi, al freddo ed all'umido. Lo specifico solfato di chinina ne trionfò facilmente e si ebbe un sol caso di ricomparsa della malattia.

Un caso di scabbia destò il sospetto che questa malattia potesse serpeggiare

fra i nostri militi; per cui promossi dalla S. V. l'ordine d'una visita sanitaria generale in seguito alla quale emersero quattro altri scabbiosi. Raccolti nell'Ospedale ed in camera separata, vi furono curati con frizioni d'unguento solforato e di petrolio. Tutti guarirono ed in breve, giacché la dimora media di giorni sei comprende, oltre l'epoca della cura, eziandio il tempo consumato pei bagni di pulizia e per i convenienti espurghi di tutto il corredo d'abbigliamento. Mercé tali precauzioni e mercé la prescrizione di lavacri generali, praticati nelle vasche dello stabilimento dei Bagni nuovi noleggiate a tal uopo, si impedì la propagazione della malattia, né più se ne ebbe altro caso.

Verso la fine d'agosto in un individuo entrato nell'Ospedale con sintomi di febbre gastrica infiammatoria, si manifestò dopo alcuni giorni il vajuolo, che fu confluyente e piuttosto grave. Non potei constatare esattamente dove quel milite abbia contratto il contagio, che d'altronde serpeggiava in alcuni paeselli circostanti a Bormio. L'ammalato venne isolato; ma alcuni compagni pur degenti nell'Ospedale ed altri venutivi di guardia infransero le fatte ingiunzioni e comunicarono coll'infermo vajuoloso; per la qual causa si ebbero altri casi, tutti più miti del primo e non propagatisi ulteriormente mercé le più severe misure adottate perché l'isolamento fosse rigorosamente osservato. Tutti questi vajuolosi guarirono senza presentare alcun accidente; due però rimasero a Bormio anche dopo la partenza della Legione, giudicandosi non conveniente il porli a contatto cogli altri nel periodo pericolosissimo della desquamazione. Vennero licenziati dall'Ospedale quattro giorni dopo la nostra partenza. Aggiungerò infine che durante la marcia da Tirano a Sondrio si manifestarono due altri vajuolosi che furon ricoverati nell'Ospedale civile di quest'ultima città, e non figurano nei nostri registri nosologici.

I casi di tumori d'antica data, di fistola, di sordità, di tenia, d'onice,¹³ di epilessia e d'affezioni emorroidarie inveterate furono titolo di riforma pei militi che n'erano affetti, i quali non soggiornarono nell'Ospedale oltre il tempo richiesto per ben constatare l'esistenza della malattia.

Ebbersi alcuni ammalati di sifilide, due dei quali di lue sifilitica inveterata esacerbata per gli strappazzi, e gli individui vennero riformati; gli altri contrassero la malattia in luogo e furono curati nell'Ospedale fino a completa guarigione, la quale non fu quant'era a desiderarsi sollecita. Ciò si deve all'aver gli ammalati ricorso all'Ospedale sol quando la malattia era già inoltrata, trascurandone ed occultandone i primordii per quella tal ritrosia che è frequente in simili circostanze.

¹³ N.d.R.: affezione purulenta della cornea.

Sembrami d'aver succintamente esposte tutte le cose più rimarchevoli nell'andamento dell'Ospitale militare di Bormio, non ommesse quelle più interessanti considerazioni ch'esse mi suggerirono. Aggiungerò ora che il metodo curativo da me seguito fu per la gran maggioranza dei casi l'antiflogistico, adattato alle singole circostanze individuali ed alle particolari indicazioni e coadjuvato dall'uso di tutti quei sussidii terapeutici che la scienza mi seppe suggerire. Né mai perdetti di vista l'elemento nervoso, che ha tanta influenza nell'umano organismo in qualunque condizione esso si ritrovi e molto più nella patologica; per cui largheggiai nell'uso de' calmanti i meglio indicati dalle circostanze, né obliai i così detti specifici tutte le volte che mi si offri il destro di applicarli. Ebbi ricorso più spesso che alle generali alle locali sottrazioni sanguigne, siccome più idonee a debellare le malattie còlte in sul nascere allorquando ancora porgono indizii di località e prima che abbiano eccitato imponente reazione generale. E n'ebbi non lieve vantaggio dal sanguisugio, che per altro non preposi mai al salasso ogni qual volta ne rilevai l'indicazione.

La dieta rigorosa ed assoluta coadjuvò sempre efficacemente il trattamento antiflogistico e sottrattivo. Se non che nella convalescenza trovai di dover largheggiare in una buona e riparatrice alimentazione, sia perché trattavasi di individui giovani, robusti ed abituati a cibarsi copiosamente, benché raro di cibi nutrienti, come perché ci trovavamo in località ove l'appetito era naturalmente assai stimolato. Ottenni per tal modo di abbreviare notevolmente la convalescenza, ed anche nei casi più gravi vidi restituirsi prontamente le forze e far ritorno ai loro corpi uomini poc'anzi estenuati da forti malattie e da proporzionato trattamento antiflogistico. Né mai ebbi a lamentare disordini dietetici di qualche entità, eccettuato il caso del tifoso di cui dissi più sopra.

L'ordine e la disciplina regnarono costantemente nel nostro Ospedale militare, non altrimenti che in qualunque altro meglio ordinato stabilimento sanitario. A ciò contribuì assaissimo il modo esemplare con cui reggevasi l'intera Legione, non che l'indole buona dei militi valtellinesi, esempio e freno anche agli altri, lo zelo degli addetti al servizio dell'Ospedale e l'appoggio efficace sempre concesso, prima ancora che domandato, dalla S. V. Non ricordo un sol caso nel quale io abbia dovuto provocare punizioni per mancanze commesse nell'Ospitale da alcuno dei ricoverativi. I quali trovarono tutti e sempre cure amorevoli e fraterne accompagnate da quel contegno dignitoso e fermo che vale a conciliare meglio che ad imporre il rispetto.

All'epoca della partenza della Legione da Bormio, vale a dire ai 24 settembre, i convalescenti seguirono il corpo mediante opportuni mezzi di

trasporto e raggiunsero il loro domicilio allo sciogliersi di quella. Taluni di essi però erano stati previamente avviati all'Ospedale di Tirano, in vista specialmente dello scarseggiare dei veicoli. Al giungervi della Legione, essi erano tutti pienamente ristabiliti in salute, per cui ripresero il loro posto nei ranghi. Sei soli si giudicarono non trasportabili senza pericolo, e questi rimasero nell'Ospedale, la cui direzione venne affidata, d'accordo coll'Autorità municipale, all'egregio dott. De-Pichi,¹⁴ uomo per dottrina e per esperienza estimabilissimo. Sciolgo con lieto animo un debito attestando al medesimo la mia stima e la mia gratitudine per l'ajuto efficace e pei saggi consigli di cui fu sempre generoso.

Prima d'abbandonare Bormio fu mia cura il fare a quella onorevole Giunta municipale regolare consegna dell'Ospedale e di tutto il corredo ad esso relativo. Non si portò via che il poco materiale d'ambulanza messo assieme a Tirano, e questo, unitamente a ciò che ne fornì il Comitato centrale milanese, essendo proprietà della Legione, venne depositato presso il magazzino provinciale di Sondrio.

Essendosi le mie mansioni estese anche alla sorveglianza dei viveri che si distribuivano giornalmente alla Legione, parmi di non poter chiudere questi cenni senza tenerne parola, massime da che questo dei viveri fu tema a talune meno veritiere dicerie.

Ho già accennato come i commestibili e le bevande fossero indistintamente e sempre d'ottima qualità. Ora aggiungerò che il pane, fabbricato in luogo e con sola farina di frumento, non poteva essere migliore; la carne fu per lo più buona, raramente discreta, non mai cattiva; il riso, la pasta, il lardo, le verdure non lasciarono mai luogo a desiderii. Il vino fu costantemente di ottima qualità, quantunque il sapore non sempre appagasse il gusto dei nostri militi, e segnatamente dei valtellinesi, abituati ai loro eccellenti vini piccanti e spiritosi. Da ciò provennero alcune lagnanze; onde dissipare le quali in modo incontestabile il chiarissimo prof. cav. Colombo di Milano, prezioso acquisto fatto dalla nostra Legione, nella quale con mirabile abnegazione servì da prima come artigliere volontario, poi come sergente preposto alla distribuzione dei viveri, ricorse ad analisi chimica

¹⁴ N.d.R.: «Francesco De Picchi, distinto medico noto pei suoi studi sulle acque minerali di Bormio e su quelle di S. Caterina, morto nel 1876», T. URANGIA TAZZOLI, *La Contea di Bormio*, vol. IV, *La storia*, p. 519. L'*Almanacco per la Provincia di Sondrio* del 1827 lo menziona allora già in servizio. Si veda anche: C. PEDRANA, *Le acque dei Bagni nell'arte medica dal Medioevo all'Ottocento*, § *Francesco de Picchi, 1822-1835*, in *Le acque dell'Alta Valtellina*, Bormio 2014, pp. 165 ss.

gentilmente eseguita in Milano dal valente professore Frapolli.¹⁵ Questi dichiarò sano ed ottimo il vino somministrato ai nostri militi ed augurò che sempre e dovunque di averne di consimile. Anche l'acquavite, distribuita in luogo del rhum, fu sempre eccellente. Si credette di surrogare il rhum coll'acquavite, poiché quello s'avrebbe avuto genuino meno facilmente dell'acquavite, della quale in Valtellina si ebbe un buon raccolto dalle ottime uve dell'anno antecedente. In rapporto ai viveri però rammenterò eziandio come generalmente si lamentasse una certa insufficienza dei medesimi, benché la razione fosse pienamente conforme alle prescrizioni regolamentari. Né vi ha luogo a stupirsene, quando si rifletta che si aveva a che fare con uomini robusti, nel flore dell'età, dediti al lavoro ed a copiosa alimentazione e conducenti una vita attiva, in paesi di montagna ad oltre 1200 metri sul livello del mare ed in clima piuttosto freddo. Per la qual cosa verso la fine di luglio con speciale rapporto io interessai la S. V. perché trovasse modo ad un aumento della razione del pane; e V. S. vi provvide con quella solerzia che prodigava ad ogni cosa attenente al bene della Legione; e così sparve anche quest'ultimo ed unico fondato motivo di lamenti. Amo sperare che V. S. troverà opportuno di chiamare l'attenzione del R. Ministero della guerra su questo incontestabile bisogno di maggiore alimentazione per parte delle truppe guerreggianti in paese montuoso, di guisa che se ne tenga calcolo onde non s'abbiano a desiderare i relativi provvedimenti. E parimenti mi permetto di far osservare che alle truppe che si trovano nelle condizioni sopra citate, sarà sempre bene procurare mezzi copiosi per difendersi dal freddo, qualunque sia la stagione. Fra i monti, massime se alti e sparsi di ghiacci e di nevi perpetue, la temperatura subisce frequenti e rapide mutazioni, anche di parecchi gradi termometrici. Per ciò importa il tenersi ben coperti od almeno sempre provvisti dell'occorrente a coprirsi. Non posso rinunciare al ripetere che l'ottimo provvedimento dei giubbetti di lana giovò assaissimo alla salute dei nostri militi, i quali altamente ne attestavano il beneficio. Ed egualmente non posso astenermi dall'espore il desiderio che alle truppe si diano migliori cappotti, a doppia bottoniera e muniti di cappuccio. Così si avrà meglio provveduto all'igiene del soldato. Sembrami di aver nulla ommesso di quanto era debito mio di far conoscere relativamente all'andamento delle cose sanitarie nella Legione, della quale ebbi la fortuna di far parte. Chiudo quindi col ringraziare dal profondo del cuore tutti quei benemeriti che con raro spirito di patriottismo e di umanità mi soccorsero efficacemente

¹⁵ Agostino Frapolli (1824-1903), professore di chimica presso la società d'incoraggiamento d'arte e mestieri di Milano.

nell'adempimento delle mie mansioni, giacché a costoro principalmente devono attribuire i meno infausti risultati. E sopra tutti poi con animo eternamente riconoscente e devoto ringrazio la S. V. Illustrissima che col fornirmi occasione di sdebitarmi verso la patria anche in quest'ultima guerra per l'indipendenza nazionale, mi apprese a conoscere e stimare altamente tanto V. S. quanto parecchi altri egregi cittadini, dei quali tutti conserverò indelebile e grata ricordanza.

Como, ottobre 1866.

PROSPETTO *delle malattie verificatesi nei militi della Legione di difesa dello Stelvio e del Tonale ricoverati negli Ospedali di Bormio e Tirano*

<i>Numero dei casi</i>	<i>Qualità della malattia</i>	<i>Giorni di degenza</i>	
		<i>In complesso</i>	<i>In media</i>
<i>Ospedale di Bormio</i>			
8	Ferita d'arma da fuoco	234	29. $\frac{1}{2}$
11	Lesioni traumatiche diverse per cadute	200	18. $\frac{2}{11}$
4	Flemmone	44	11
20	Piaghe da escorticazione ai piedi ed alle gambe	185	9. $\frac{1}{4}$
3	Tumori diversi d'antica data	15	5
1	Fistola ad un piede da periostite cronica	2	2
1	Sordità	3	3
1	Ascesso	4	4
1	Onice	3	3
5	Sifilide	119	23. $\frac{4}{5}$
3	Uretrite gonorrhioica	69	23
24	Enteralgia reumatica	156	6. $\frac{1}{2}$
13	Gastralgia	82	6. $\frac{1}{23}$
22	Diarrea	110	5
15	Dissenteria	115	7. $\frac{2}{30}$
20	Gastro-enterite	220	11
15	Enterite	135	9
10	Gastro-meningite	125	12. $\frac{1}{2}$
2	Febbre tifoidea	31	15. $\frac{1}{2}$
1	Afte alla bocca	2	2
2	Affezioni emorroidali antiche	6	3
1	Epatite leggiera	6	6
1	Tenia	9	9
8	Cefalgia reumatica e congestiva	48	6
14	Febbre gastrica reumatica	154	11

7	Reumatalgia muscolare	66	9.	$\frac{3}{21}$
3	Lombaggine reumatica	35	11.	$\frac{2}{3}$
5	Artrite reumatica	57	11.	$\frac{2}{10}$
1	Ischialgia reumatica	23	23	
7	Otite reumatica	112	16	
9	Congiuntivite	89	9.	$\frac{1}{2}$
1	Pleurodinia reumatica	10	10	
12	Bronchite acuta	112	9.	$\frac{1}{3}$
5	Pneumonite	62	12.	$\frac{2}{5}$
2	Pleuro-pneumonite doppia	57	28.	$\frac{1}{2}$
11	Febbre intermittente a periodi diversi	89	8.	$\frac{1}{11}$
2	Sinoca ¹⁶	14	7	
1	Pletora ¹⁷	4	4	
2	Erpete cronica	41	20.	$\frac{1}{2}$
22	Angina tonsillare	114	5.	$\frac{4}{22}$
7	Vajuolo	114	16.	$\frac{1}{7}$
5	Scabbie	30	6	
2	Risipola	20	10	
1	Epilessia	9	9	

Ospedale di Tirano

4	Oftalmia	32	8	
2	Coxalgia e piaghe alle coscie	48	24	
10	Febbre reumatica e reumatalgia	49	4.	$\frac{9}{10}$
10	Indisposizione	30	3	
4	Bronchite	19	4	$\frac{3}{4}$
1	Ernia	1	1	
5	Enteralgia	22	4.	$\frac{2}{5}$
4	Enterite e gastro-enterite	37	9.	$\frac{1}{4}$
10	Fliclene ai piedi	35	3.	$\frac{1}{2}$
1	Diarrea	6	6	
3	Ferita d'arma da fuoco	56	18	$\frac{1}{3}$
1	Contusione	4	4	
2	Febbre infiammatoria	16	8	
2	Otite	16	8	
1	Intermittente quotidiana	8	8	
1	Adenite sotto-ascellare	12	12	

¹⁶ N.d.R.: febbre infiammatoria.

¹⁷ N.d.R.: anormale aumento della massa sanguigna.